

A Ostia il primo festival romano dell'Unità

Alicata: un governo fallito prima di nascere

Diffuse 1200 copie del giornale sulla spiaggia - Successi nella sottoscrizione



Roma ha avuto la sua prima grande manifestazione della campagna della stampa comunista. Per due giorni, migliaia e migliaia di persone - lavoratori e studenti - hanno affollato la "pineta" di Ostia dalla mattina alla sera, e fino a notte inoltrata. La giornata di ieri è stata la più intensa: le manifestazioni in programma si sono susseguite a ritmo serrato fin dal primo mattino: dalla mostra del disegno infantile ai burattini dei Sarzi, dalle gare sportive agli spettacoli, fino al tardo pomeriggio, quando la manifestazione è culminata con il comizio del compagno Alicata.

Primo lavoro della giornata: la diffusione del giornale. Sotto il sole cocente, con trentasei gradi all'ombra, non è stato un compito lieve. Eppure, mentre in tutte le edicole i pacchi venivano ben presto esauriti, oltre 1200 copie erano vendute dai compagni. I primi gruppi si trovavano al lavoro già quando i primi convogli della ferrovia della STEFER Roma-Lido cominciavano a scacciare le folle dei bagnanti. Poi è cominciata la difficile marcia sulla sabbia infuocata degli stabilimenti balneari e delle "spiagge libere" - alla quale hanno preso parte anche i giovani di Roma e di Ostia. I risultati, infine, non sono mancati.

I COMIZI DEL P.C.I.

Ancona

Crotone

Natta: il PSI ha ceduto anche sulla scuola

Si vuole annullare, accettando il ricatto d.c., il voto del Parlamento

Laconi: di nuovo sacrificato il Mezzogiorno

Esiste la possibilità di creare una nuova maggioranza

Dal nostro inviato

Dal nostro inviato

ANCONA. 19. Questa sera il compagno on. Alessandro Natta della segreteria del nostro Partito ha parlato nel quartiere della Fiera internazionale della pesca nel corso del Festival provinciale dell'Unità. L'oratore - che è stato spesso interrotto dalle ovazioni della folla - riferendosi allo scorso governo di centro-sinistra ha affermato: «Noi abbiamo dovuto combattere il governo Moro per un dovere verso i lavoratori, verso il movimento operaio e verso lo stesso PSI. Riteniamo che i fatti abbiano dato ampia conferma alla necessità della nostra lotta».

«Ora dovremo certamente combattere - ha sottolineato Natta - anche questa nuova edizione del governo Moro».

Infatti, che cosa significa il compromesso tanto faticosamente raggiunto? Anzitutto - ha rilevato l'oratore - colpisce un fatto: nessun dirigente della destra socialista ha avuto il coraggio di affermare che si tratta di un passo in avanti, di un accordo più positivo e meglio garantito. In realtà la destra del PSI ha portato avanti le trattative con il governo, ma è stata costretta a un compromesso senza entusiasmo, mettendo nel dimenticatoio il significato «storico» dell'incontro con la Dc. Non solo: ma dando come unica giustificazione all'arretramento programmatico e politico la paura delle elezioni e della destra, il cosiddetto stato di necessità. Nel dicembre dello scorso anno la destra del PSI non aveva esitato a portare il partito alla rottura per realizzare un governo che più costituiva un passo indietro rispetto a quello di Fanfani».

«Il rifiuto di accettare l'accordo - ha detto Natta - da parte della nuova sinistra e dei lombardiani smentisce la tesi che si oppone al compromesso, cioè la pretesa del gruppo doroteo. In effetti il programma indica che ha avuto la meglio la linea del gruppo dirigente d.c. Si veda come esempio proprio quello estremamente significativo della scuola su questa questione: si dà un mandato fiduciario - e la cosa ha dell'incredibile non solo se ci si riferisca al Psi ma anche ai partiti e al centro-sinistra. Infatti, ha affermato in qualche modo il chiaro voto del Parlamento contro i contributi statali alla scuola privata. Nello stesso tempo si riconosce, d'altra parte, una qualche validità alle pretese clericali del pluralismo scolastico».

«Obiettivi come questo volevano raggiungere i dirigenti d.c. e ci sono ampiamente riusciti. Pertanto il nuovo accordo rappresenta un ulteriore colpo agli impegni rinnovati del centro-sinistra».

Tanto più grave ci appare perché nessuno può pensare che in questo modo sia possibile uscire dalla crisi politica e sociale del nostro paese. Infatti, ha affermato l'oratore, è fallito il centro-sinistra ma non sono certo colpite e battute le esigenze e la volontà di rinnovamento democratico del nostro paese. Diventa sempre più chiara che c'è un'altra via di uscita: quella di un nuovo economico e politico democratico, di una alternativa da costruire facendo leva sulla combattività delle masse, sul loro spirito unitario».

«Di fronte ad un governo - ha sottolineato Natta avviandosi alla conclusione - che si presenta più arretrato del precedente dal punto di vista politico e programmatico e più debole per il contrasto tra le forze che dovrebbero costituire la maggioranza, noi comunisti riteniamo di poter riproporre con fiducia l'esistenza di una svolta politica, di una nuova maggioranza democratica capace di affrontare un programma di riforme e di rinnovamento e permettere una grande avanzata delle forze democratiche e popolari».

CROTONE. 19. Una immensa folla di lavoratori ha affollato fin dalle prime ore del pomeriggio le ampie strade di Crotone. Poi, alle ore 13, un imponente corteo ha raggiunto piazza del Municipio dando luogo a una manifestazione. Il compagno Di Stefano, segretario del comitato regionale calabrese del Pci, e il compagno Caruso, segretario della Federazione comunista di Crotone, aprendo la manifestazione hanno rivolto un appassionato intervento pubblico nel Mezzogiorno e in Calabria per elevare l'occupazione e favorire lo sviluppo del ceto medio: una politica di controllo dei monopoli per salvaguardare le possibilità di industrializzazione nel Mezzogiorno e nella Calabria; l'attuazione dell'Ente regione e la programmazione antimonopolistica regionale e nazionale; la riforma agraria e la legge urbanistica».

Subito dopo il compagno on. Renato Laconi, vice presidente del gruppo comunista alla Camera e membro del Comitato centrale, ha iniziato il suo discorso ricordando le vicende intricate e confuse, i pesanti interventi contro la funzione democratica dei partiti, la mancanza di rapporti di sincerità e di chiarezza che hanno preceduto la formazione del nuovo governo di centro-sinistra.

«Si è voluto far credere che il precedente governo Moro, annunciato come un incontro storico, fosse entrato in crisi per un incidente: si sono impiegate ben tre settimane di discussioni per raggiungere un accordo che oggi è contestato dall'opposizione della sinistra socialista, ed ha provocato riserve in una parte della sinistra democristiana. Di qui la necessità di chiarire i termini reali della crisi, le cause politiche che hanno originato la lenta ma continua degradazione del programma del dicembre '63».

Dopo le parole del compagno Di Stefano, amministratore del bilancio politico e amministrativo è completamente negativo: nessuna legge, neppure tra quelle vantate negli accordi programmatici, è stata approvata; gli stessi lavori parlamentari hanno subito un rallentamento; l'inasprimento fiscale, contro il quale il Mezzogiorno è stato esposto, oggi, il Mezzogiorno a massicci ritorni di emigranti senza che siano state create le necessarie condizioni per assicurare loro adeguati posti di lavoro».

In tale situazione si è inserito, nel maggio scorso, l'ultimatum doroteo di accantonare il suo appello politico di riforma e di programmazione economica e di avviare, con il concorso del Psi, la cosiddetta politica dei redditi che ha il suo nocciolo nel blocco dei salari e nell'imbrogliamento e nella cattivazione dei sindacati. È proprio nel tentativo dell'on. Colombo che sta il punto nodale della crisi di governo: ed è assai grave che per imporre la volontà dorotea si è tentato di far credere che nel Paese non vi è possibilità di resistenza alcuna».

La realtà politica del nostro paese - ha detto Laconi - dimostra largamente, che ciò non è vero: che, invece, esiste la possibilità di realizzare un'altra politica e di formare una nuova maggioranza nel paese e nel Parlamento».

Non - ha detto il compagno Laconi - concludendo il suo appassionato discorso - facciamo oggi appello alle masse popolari, ai giovani, alle donne, al ceto medio professionale, commerciale e artigianale, ad unirsi per piegare la tracotanza della Dc e rendere possibile, con l'unità di tutte le forze democratiche, la ripresa del movimento progressivo, per l'attuazione delle riforme costituzionali, per una effettiva riforma agraria che dia la terra ai contadini».

Walter Montanari Enzo Lacaria Adolfo Scalpelli

A vent'anni dalla battaglia che unì uomini di diverse nazionalità

Migliaia di partigiani rievocano la Repubblica di Montefiorino

Il «capitano russo» Vladimir Pereladov, oggi ingegnere a Mosca è tornato sulle montagne ove combatté assieme ad italiani, belgi, cecoslovacchi, francesi, inglesi, jugoslavi, olandesi, polacchi, americani e sud africani - Presenti anche sacerdoti partigiani

Dal nostro inviato

MONTEFIORINO, 19. Migliaia di ex partigiani e di giovani della nuova Resistenza sono saliti a Montefiorino, in provincia di Modena, per celebrare i vent'anni di quelle giornate ardenti e terribili della Repubblica partigiana. Pochi minuti prima delle 10, sulla piazza da cui partono le strade che portano alle Rocche si svolse l'attacco al presidio fascista: strette di mano calorose a Mario Ricci, «Armando», l'uomo che è simbolo di quella quasi leggendaria impresa partigiana, finché giunge a pochi passi da un uomo che da vent'anni non vedeva: Vladimir Pereladov, che qui tutti chiamano il «capitano russo».

Pereladov, che comandò il battaglione russo in quei mesi di guerra e che oggi è ingegnere dell'Istituto di economia di Mosca, ha voluto tornare tra le montagne in cui visse e combatté per lunghi mesi. Prima ancora che questa mattina a Montefiorino il «capitano russo» incontrasse «Armando», c'era stato l'incontro con l'ex commissario della divisione partigiana Davide, il compagno Poppi, un altro degli animatori e dei dirigenti della Repubblica di Montefiorino e poi l'incontro con un altro combattente, il Niccoli. Fu importante allora in quelle battaglie e in quella situazione, la fraternità, l'unità raggiunta con uomini di tante nazionalità. A Montefiorino c'erano belgi, cecoslovacchi, francesi, inglesi, jugoslavi, olandesi, polacchi, americani e sud africani. Insieme agli italiani difesero fino all'estremo la zona che avevano liberato dalla presenza fascista e nazista.

Appello della FGCI ai giovani del Mezzogiorno

Sorgano ovunque consigli unitari

Conclusi a Castellammare i lavori della Conferenza meridionale dei giovani comunisti

CAST. DI STABIA, 19. A conclusione di tre giorni di intenso e impegnativo lavoro, si è chiusa la Conferenza meridionale dei giovani comunisti della FGCI, che si è svolta a Castellammare di Stabia.

La subordinazione e dell'assoggettamento delle energie e delle aspirazioni di libertà del popolo alla ferrea legge del profitto privato e al dominio politico della borghesia; alla conseguente decisa volontà di perseguire rotonde riforme nella struttura sociale ed economica italiana ed un radicale mutamento nella direzione dello Stato che di giorno in giorno si affermano fra masse sempre più larghe di lavoratori, le forze padronali e la classe dominante rispondono in particolare con l'accentuazione dell'attacco alle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia e di tutto il paese, al quale si accompagna una minaccia più incisiva che mai alla democrazia italiana».

Dopo avere affermato che questo attacco è sostanza del programma del nuovo governo, l'appello così prosegue:

«Questo governo deve andarsene subito, prima che metta mano alle sue opere di fedele sostenitore degli interessi capitalistici. Deve andarsene perché il problema è posto: una nuova politica democratica e profonda trasformazione delle strutture sociali del paese si fa contro il capitalismo, contro la direzione della classe operaia e di tutte le masse lavoratrici; è posto per essere risolto subito, oggi. Lo pongono le masse meridionali che rivendicano di essere esse le protagoniste del mutamento della vita economica e sociale del Sud, contro lo sfruttamento del capitale monopolistico settentrionale e della borghesia meridionale che esso integra. Lo pone la classe operaia che rifiuta la politica dei redditi e il blocco dei salari contrapponendo la direzione possibile al movimento economico, nel cui quadro deve

Vasto movimento nella piana del Sele

Migliaia a Battipaglia manifestano per la terra

Dal nostro inviato

PIANA DEL SELE, 19. Migliaia di piccoli e medi produttori agricoli e di cittadini hanno partecipato questa sera alla manifestazione indetta dal Pci a Battipaglia, nel cuore della Piana, per sottolineare il vivo malcontento e la forte agitazione che si registrano in tutte le campagne per la persistente minaccia alla produzione - e soprattutto di quella dei pomodori - il cui prezzo, come avviene puntualmente ogni anno, viene imposto dalla fitta rete speculativa degli industriali e dei grossi commercianti conservatori».

La manifestazione, inoltre, ha confermato il pieno appoggio delle popolazioni della Piana alla lotta dei 500 braccianti e piccoli coltivatori che da vent'anni occupano le terre site in contrade Santa Cecilia e Pecorella, proprietà dell'Istituto orientale di Napoli di cui rivendicano la concessione.

Per questi motivi, il Pci, il Psi e il Psdi di Battipaglia hanno convocato un pubblico manifesto la immediata convocazione del Consiglio comunale. A. Eboli, i rappresentanti di tutti i partiti e di tutti gli enti, hanno pronunciato il sostegno della lotta di questi lavoratori».

La lotta sulle terre occupate da oltre 700 ettari attualmente tenuti in fitto e in parte subaffittati dall'agrigro Valsecchi - è entrata in questi giorni in una fase decisiva. Domani infatti, il Consiglio comunale prenderà in esame il piano culturale ed economico che la cooperativa «Pecorella» ha presentato con i suoi 500 soci aderenti, e con l'aiuto dei tecnici dell'AICA (Alleanza internazionale cooperative agricole) ha elaborato e che si fonda sulla concessione dei terreni».

Questo dei contadini di Eboli e dell'Agro nocerino ripropone il tema di una organica riforma dell'agricoltura in senso moderno, fondata sull'azienda contadina associata. Siamo lontani le mille miglia dalla immagine del contadino che si è ridotta al disperazione, che si getta nella battaglia mosso dalla sacrosanta ma elementare esigenza di strappare in qualche modo un pane quotidiano; al contrario: siamo di fronte a contadini evoluti, entusiasti e decisi a battersi e a vincere. E' tanto più importante, appunto, un fetta di pane in più (visto che bisogna essere sobri e austeri, secondo il governo del centro sinistra) e più, come otterrà, con quali prospettive. Ciò che si rivendica infatti è una trasformazione del rapporto in queste campagne: riuscire cioè a porci come alternativa alla espansione capitalistica, a rimuovere ed eliminare queste aziende (non di terra per la terra) gli ostacoli ed uno sviluppo sociale agrario».

La rivendicazione economica, la richiesta di libertà di sviluppo democratico, qui si intrecciano, sicché il grande te-

Manifestazione della CGIL ieri a Palermo

PALERMO, 19. Indetta dalla CGIL ha avuto luogo oggi al Politeama una manifestazione di lavoratori di tutte le categorie del Mezzogiorno della Camera del Lavoro, Mimmo Drago, ha parlato per primo esponendo le ragioni della manifesta opposizione del lavoro a ridurre il potere reale di acquisto dei salari.

E' intervenuto successivamente il segretario regionale della CGIL, Feliciano Rossitto, che ha sostenuto l'improvvisabile esigenza di un piano di sviluppo economico per la Sicilia. In particolare, Rossitto ha chiesto al governo regionale di ritirare i tre progetti di legge - per gli enti di sviluppo agricolo, l'incattivazione alle industrie e la utilizzazione dei fondi straordinari a disposizione della Regione - che hanno ricevuto solo l'applauso della Confindustria. Al loro posto, occorre mettere all'Ordine i progetti della CGIL e della CISL per l'agricoltura e mettere in grado gli enti pubblici di intervenire nell'economia in senso antimonopolistico».

Silvestro Amore

Nuovo regolamento approvato da Paolo VI

Vietato in Concilio distribuire scritti dei Padri

CON QUESTO MEZZO ERA STATA DIFFUSA UNA CONDANNA CONTRO IL FASCISMO SPAGNOLO

L'Ufficio stampa del Concilio Ecumenico ha diramato un comunicato relativo a nuove norme introdotte nel Regolamento del Concilio stesso. E' stato tra l'altro stabilito che tutti i partecipanti al Concilio e chiunque svolga attività connessa con la massima assise della Chiesa cattolica non potrà - senza particolare permesso - distribuire fogli, opuscoli, libri di qualsiasi genere, sia nell'aula che nei corridoi, o in altro modo, senza permesso particolare. Come è noto nelle precedenti riunioni conciliari gruppi di Padri partecipanti ad esso si erano avvalsi di materiale stampato per far conoscere pubblicamente il proprio pensiero su particolari questioni. Attraverso questi canali di informazione - tra l'altro - venne diffuso un drammatico documento contro Franco e la sua dittatura, tendente a separare le responsabilità della Chiesa da quelle del fascismo spagnolo.

Il nuovo regolamento che Paolo VI ha approvato in data 7 luglio, detta anche alcune nuove norme per il dibattito, prescrivendo tra l'altro che coloro che vorranno intervenire dovranno presentare, cinque giorni prima, un sunto scritto del loro discorso.